



1971

Sicilia 1971?

Cartella

L'edizione è costituita da quattro acqueforti originali di Enzo Sciavolino con una presentazione critica di Antonio Del Guercio, un intervento scritto di Renato Guttuso e una poesia di Ignazio Buttitta.

Ogni acquaforte è stata tirata a braccia con torchio calcografico a stella su carta fabbricata a mano.

La tiratura è in 75 esemplari originali numerati da 1 a 75, in XXV esemplari originali riservati ad personam e numerati da I a XXV. Tutti gli esemplari sono firmati e numerati dall'Autore.

L'impostazione grafica è di Elsa Mezzano.

L'edizione è stata stampata in Torino nel novembre 1971 per Loi Editore ed è raccolta in una cartella dell'artigiano rilegatore Pescarolo.

Renato Guttuso

Sicilia 1971?

Non a prima vista, ma attraverso una indagine che sorpassi il piacere della contemplazione formale, emerge la motivazione di queste quattro belle lastre di Sciavolino: La Sicilia, annunciata nel titolo (e la data, 1971).

Già nell'autore c'è il dubbio che questo strano album possa avere con la Sicilia un rapporto difficilmente afferrabile. Infatti: l'emblema è il cardo (che torna in due delle incisioni)? O la pistola? O la figura-manichino? O non si dovrà piuttosto ricuperarla, questa Sicilia, nei volti (fotografia di una famiglia ritrovata durante una rimpatriata)? Capisco meno la presenza del personaggio che assomiglia a Sartre, e il suo colloquiare con la figura manichino. A me sembra che un nesso, indiretto e sottile, ci sia.

Ma forse tutto questo discorso è vano. Resta il senso dei misteriosi e segreti rapporti che Sciavolino ha con l'immagine; un "senso" che finisce per prevaricare tentazioni formaliste o intellettualistiche, un "senso" il cui significato è chiaro per un siciliano come me che sono nato a Bagheria, abbastanza vicino al paese di Sciavolino, Valledolmo, dove andavo, ragazzo a veder passare le Bugatti e le Alfa della Targa Florio.

Antonio Del Guercio
Sicilia 1971?

La ricerca di Enzo Sciavolino sul terreno grafico mira alla costruzione di immagini che, pur strettamente collegate (come tematica, come linguaggio, come significazione) al suo lavoro di scultore, siano pienamente concretate nella specificità del mezzo grafico. Di qui, l'attenzione particolare – che si noterà subito anche nelle acqueforti di questa cartella “siciliana” – al fondamento tecnico. Non sono queste, in altri termini, “traduzioni disegnative” in più copie delle sue idee plastiche, ma realizzazioni del suo mondo creativo al livello delle possibilità intrinseche dell'acquaforte. Anche da questo punto di vista, Sciavolino si colloca tra coloro che annettono ai diversi mezzi di espressione (come materiali, come tecniche; e, aggiungerei, come “leggi strutturali” di tali materiali e di tali tecniche) non un semplice valore strumentale ma un valore specifico di articolazione dei significati. I cosiddetti “contenuti”, insomma, non sono generiche dichiarazioni ideologiche o psicologiche le quali possano indifferentemente incarnarsi in diversi materiali e in diverse tecniche, e poi ridursi a un qualche equivalente letterario che le “spieghi” esaurientemente in parole; ma sono significazioni inseparabili da quella che erroneamente viene, a volte, considerata come la loro “veste”, e che invece interviene sin nei primissimi momenti della costruzione artistica.

Se è vero, come è vero, che al momento nel quale viene scelto un certo formato della tela, o una certa materia della scultura da realizzare, o una certa qualità della carta d'un disegno o d'una acquaforte, l'artista già si pone al livello della piena esplicazione della sua responsabilità creativa. Si veda qui, ad esempio, come un certo tema d'intimità familiare (pur presente anche nelle sculture) assuma una tonalità del tutto particolare e specifica, intervenendo in mezzo a strutture di più diretta origine scultorea con l'allontanare o il distanziare – per rarefazione della densità visiva – un documento fotografico trasposto.

Parrebbe inutile aggiungere che questo modo di procedere – fondato sul riconoscimento pieno delle specificità dei mezzi – a sua volta è in diretto rapporto con un altro argomento importante: quello della singolarità (al limite, irripetibile) di ogni opera pur nell'evidente appartenenza di questa alla continuità intellettuale, emozionale e linguistica, del lavoro intero d'un determinato artista.

Argomento tanto più importante in quanto, oggi, può anch'esso servire a distinguere posizioni di fondo nella ricerca artistica contemporanea; e in particolare, a distinguere una posizione coerentemente anti-consumistica nella misura in cui, moltiplicando le proprie articolazioni di significati, impegna sia l'artista che il fruitore a una “attenzione”, vorrei dire, che si contrappone radicalmente alla rapidità e alla labilità d'una significazione generica: ossia, d'una significazione ripetitiva che consenta quella disattenzione “raffinata” che è il formalismo pacificamente integrabile nei riti del sistema.

E non è senza significato che sia un artista giovane come Sciavolino ad aprire la serie di queste edizioni grafiche. Le quali intendono aprirsi a diversi aspetti concreti d'una moderna figurazione critica, italiana e non, anche a diversi livelli generazionali, non trascurando – assieme agli artisti più giovani – quegli artisti di più densa biografia i quali conducono una ricerca tuttora aperta e stimolante. Ma s'è voluto sottolineare che l'incontro, in queste edizioni, di artisti diversi per posizione di ricerca e per grado di riconosciuta affermazione, avveniva su un terreno vivo; non di tipo gerarchico, per così dire, ma fondato sulla comune partecipazione alle possibilità e ai rischi, anche, d'una nuova creazione d'immagini attuali.

Possibilità e rischi da considerarsi, i secondi, tanto più meritevoli d'esser corsi quanto più le vicende di questi anni hanno dimostrato larghe le possibilità d'una alternativa, italiana ed europea, matura e giovane, alle proposte che sono venute soprattutto da Oltre Atlantico negli anni Sessanta (si pensi ad esempio all'arte pop). Proposte da non sottovalutare, né per la loro intrinseca intensità, né per le conseguenze che non di rado hanno indotto tra gli artisti europei col porre in modo “radicale” importanti questioni.

Proposte che però hanno suscitato spesso qui fra di noi imitazioni codine non legittimate dalla concretezza reale delle motivazioni – di vita, di cultura, d'ambiente – che esse avevano alle spalle nei loro centri d'origine; ma che si trovano oggi, dai centri italiani attivi a quelli tedeschi, e alla stessa Parigi (per più aspetti largamente mutata nel suo più stimolante panorama artistico) di fronte a quella che già può configurarsi come una risposta – né imitativa né retriva – radicata in quelle che sono le nostre realtà di vita, di cultura, di storia, di problemi aperti vecchi e nuovi. E, appunto, a questa risposta o, per meglio dire, a questa alternativa, intendono contribuire a dar voce le cartelle di questa serie grafica.

Ignazio Buttitta

La Sicilia

*La Sicilia havi un patruni
un patruni sempri uguali
ca la teni misa a cruci
e ci canta u funirali.*

*La Sicilia havi n'amanti
un amanti talianu
cu la furca a lu capizzu
e la corda nta li manu.*

*La Sicilia havi na patria
chi la strinci nta li vrazza;
ma nsamai dumanna pani
finci i dallu e tannu ammazza.*

*La Sicilia havi un governu
un governu dimocraticu
ca ci duna pi cunfortu
l'ogghiu santu e lu viaticu.*

*La Sicilia è spupulata
un disertu ogni paisi;
vecchi e cani nta li strati
picciriddi mbrazza misi.*

*Li picciotti sunnu fora
ca li vrazza l'hannu sani,
ma lu patri talianu
si vinniu p'un pezzu i pani.*

*La Sicilia è addumisciuta
dormi u sonnu di li morti,
e aspetta mentri dormi
chi canciassi la sò sorti.*

*Ma la sorti non è ostia,
non è grazia di li santi;
si cunquista nta li chiazzi
cu la forza, e si va avanti!*

Novembre 1971





Con le zie, 1971, acquaforte e acquatinta, mm 500 x 650



Autoritratto armato, 1971, acquaforte e acquatinta, mm 640 x 500



La bella e la bestia, 1971, acquaforte e acquatinta, mm 500 x 650